

IGNIS ARDENS **S. Pio X e la sua terra**

Pubbl. Bimestrale n. 3
Anno CVI
MAGGIO - GIUGNO 2011

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV

Quota abbonamento annuo:
Italia € 25
sul c.c.p. n° 13438312
Estero (via aerea) € 40

Redazione - Amministrazione
Via J. Monico, 1
31039 Riese Pio X (Treviso)
Tel. 0423 483105 - Fax 0423 750177

Direttore Responsabile:
Mons. Lucio Bonomo

Direttore:
Mons. Giorgio Piva

Fotografie di:
Silvano Zamprogna

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso n° 106
del 10 maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI" s.a.s.
di Berno Elena & C.
Via Castellana, 50
31039 Riese Pio X (TV)
Tel. 0423 746276 - Fax 0423 746663

SOMMARIO

ORDINAZIONE SACERDOTALE E PRIMA MESSA DI DON MATTEO CECCHETTO	PAG. 3
LA MORTE DEL PAPA - IL GAZZETTINO	PAG. 8
60° DI CONSACRAZIONE DI TRE SUORE	PAG. 14
VISITA DI BENEDETTO XVI A VENEZIA	PAG. 17
LA GUARIGIONE DEL CIECO NATO	PAG. 20
L'AZIONE DEL PARROCO DI RIESE NEL PERIODO BELLICO '40/'45	PAG. 21
LA PRIMA CONFESSIONE	PAG. 24
FESTA DELLA FAMIGLIA - 2011	PAG. 25
IN RICORDO DI...	PAG. 26
BENEDIZIONI E GRAZIE	PAG. 26
VITA PARROCCHIALE	PAG. 27

21-22 MAGGIO 2011

ORDINAZIONE SACERDOTALE E PRIMA MESSA DI DON MATTEO CECCHETTO

SACERDOTE PER SEMPRE ORDINAZIONE PRESBITERALE DI DON MATTEO CECCHETTO

Domenica 22 maggio la nostra comunità parrocchiale ha festeggiato don Matteo Cecchetto, ordinato sacerdote sabato 21 c.m., da sua eccellenza Mons. Gianfranco Agostino, nella cattedrale di Treviso. A Riese, nella chiesa che

acolse un tempo S. Pio X, il novello presbitero ha celebrato la sua prima Santa Messa, evocando certamente i momenti di crescita nella vita cristiana vissuti con la famiglia e i suoi paesani.

Ci siamo preparati all'evento davvero eccezionale con entusiasmo, puntando sì su elementi materiali che dovevano contribuire a rendere piacevole la festa, ma, in particolare, mettendo in atto iniziative specifiche di formazione e di preghiera per riscoprire il valore del sacerdozio sia ministeriale che

laicale derivante dal battesimo, per sostenere la vocazione di don Matteo e per implorare nuove vocazioni sacerdotali e religiose. Significativa, a questo proposito, la veglia di giovedì 19 maggio svoltasi nel santuario della Madonna delle Cendrole, preparata e guidata da un buon numero di giovani. Don Giancarlo, sacerdote del seminario, è intervenuto commentando la definizione che il beato Giovanni Paolo II ha dato della vocazione sacerdotale. Essa è "dono e mistero", opera di Dio a cui corrisponde la risposta generosa e impegnativa del chiamato.

Ed eccoci a sabato 21 maggio, numerosi nel duomo di Treviso. Lode, ringraziamento e tanta commozione hanno accompagnato il rito di ordinazione inserito nella S. Messa. Si avvertiva in tutti la consapevolezza di partecipare ad un evento di grazia non attribuibile alle sole forze umane.

Come già richiamato sopra, domenica 22 c.m. don Matteo è stato accolto dai parrocchiani



Don Matteo Cecchetto



Don Matteo e i giovani

di Riese con calore e con segni di festa davvero notevoli. Lungo la via che conduce dalla canonica alla chiesa si vedeva uno sventolio coloratissimo di bandierine; ai muri erano incollate scritte inneggianti al sacerdozio e al sacerdote festeggiato. La chiesa parrocchiale, in via di restauro, si presentava piena di armature, ma bene addobbata con drappi bianchi e gialli appesi ai lati del presbiterio e lungo la navata. Il corteo che accompagnava il novello presbitero è partito dalla canonica ed era composto da numerosi sacerdoti di Riese, da compagni di seminario e dal rettore del seminario diocesano Mons. Paolo Carnio. Il fragore di un forte battimani si è diffuso per tutta la chiesa all'entrata del sacerdote. Con la popolazione numerosa erano presenti il primo cittadino di Riese, prof. Gianluigi Contarin e l'assessore ai servizi sociali signor Loris Guidolin. All'omelia Mons. Carnio ha commentato le letture del giorno ed ha approfondito il tema del sacerdozio ministeriale e laicale, entrambi partecipazione all'unico ed eterno sacerdozio di Cristo Gesù. Il celebrante ha messo in evidenza il carattere missionario della vocazione sacerdotale: il dono che il chiamato riceve non è per se stesso, ma per la Chiesa, per la comunità cristiana in vista della diffusione del Regno di Dio. Sempre il presbitero dovrà ricordare che è necessario restare ai piedi del Divin Maestro coltivando così la preghiera e l'ascolto orante della Parola a sostegno di ogni attività pastorale. Mons. Carnio ha concluso la sua omelia invocando su don Matteo la protezione di Maria, venerata nel santuario delle Cendrole e di S. Pio X. Non è stato dimenticato mons. Giovanni Bordin che avrà gioito da lassù e avrà benedetto ancora una volta questo ragazzo di 31 anni, vocazione adulta, che ha avuto il coraggio di lasciare ogni prospettiva di lavoro e di carriera per essere segno della presenza di Dio tra gli uomini.

Il parroco di Riese, mons. Giorgio Piva, ha ringraziato quanti si sono adoperati per la



La prima Messa

buona riuscita della festa ricordando anche lui mons. Giovanni Bordin che tanto desiderava vedere Matteo diventare "don", anche perché a Riese, da oltre vent'anni, non si vedeva un sacerdote novello per la Chiesa diocesana.

Un grazie particolare va, certamente, alla famiglia di don Matteo, composta da papà Bruno, da mamma Ines e da tre sorelle: Claudia, Chiara e Cristina. I genitori, entrambi infermieri attualmente in pensione, svolgono un prezioso servizio di volontariato presso "Casa Carraro" a favore degli anziani, degli ammalati, dei disabili, delle persone sole. Il loro spirito di sacrificio è davvero encomiabile. La gente di Riese commentava in proposito: "Se lo meritano un figlio sacerdote!"

Si è soliti dire che "ogni salmo finisce in gloria". Ebbene, anche l'ordinazione di don Matteo è stata accompagnata da momenti conviviali. In seminario a Treviso e in villa Eger a Riese, sono stati offerti due rinfreschi; a mezzogiorno, nel cortile dell'Oratorio sotto il tendone della "Pro loco" si è consumato il pranzo comunitario.

Questi momenti hanno contribuito a ringraziare ancora il Signore per il dono fatto alla parrocchia e alla Chiesa tutta, hanno

rinsaldato le relazioni tra i presenti e rinnovato l'impegno di tutta la comunità a vivere nell'unità e nella carità per divenire testimonianza viva della presenza di Dio nella storia e indurre altri a credere nell'unico Salvatore, Gesù Cristo, Colui che ha affascinato con la sua bellezza il nostro don Matteo.

Una Parrocchiana

UN CAMMINO CHE NON PRIVA, MA CHE ARRICCHISCE

Don Matteo Cecchetto

Presentazione

Sono don Matteo Cecchetto, ho 31 anni e provengo dalla parrocchia di San Matteo in Riese Pio X. In famiglia siamo in sei: papà Bruno, mamma Ines e quattro figli, io sono il più piccolo dopo le mie tre sorelle Claudia, Chiara e Cristina.

Dopo essermi diplomato alle superiori come tecnico elettronico ho vissuto l'esperienza lavorativa come elettricista, e nel contempo anche lo studio presso la facoltà di ingegneria elettrica a Padova.

Sono approdato in Seminario nel 2003 a 23 anni entrando per la porta della Comunità Vocazionale, dopo il cammino nel Gruppo



Diaspora.

Negli anni della formazione in Seminario ho vissuto l'esperienza del servizio pastorale nella parrocchia di Noale e, dopo l'anno di animazione vocazionale "Siloe" a servizio di tutta la Diocesi, nella parrocchia di Santa Maria della Pieve a Castelfranco Veneto, dove sto vivendo il servizio diaconale.

Anno del diaconato, come per tutti i diaconi si prospetta un servizio "di carità" e già pensavo di svolgerlo presso l'ospedale di Castelfranco accostando chi sta vivendo un tempo particolare di malattia, quando arriva una telefonata del Rettore il quale mi chiede la disponibilità di prestare il mio servizio in Comunità Ragazzi.

Spero di non scandalizzare nessuno se dico che, pur avendo accettato con disponibilità questo servizio, era nelle mie speranze che non toccasse proprio a me. Sì, speravo che non toccasse a me per il semplice fatto che mi avrebbe richiesto molto tempo. Il servizio che mi è stato richiesto in Comunità Ragazzi è quello di affiancarmi agli educatori per due pomeriggi la settimana, lunedì e mercoledì, per seguire i ragazzi nel tempo dello studio. Il fatto che abbiano chiesto a me questo servizio lo interpreto con una semplice battuta: "mi ritrovo a recuperare qualcosa che ho saltato", perché entrando a 23 anni in Comunità Vocazionale ovviamente non ho fatto il seminario minore. Scherzi a parte riconosco come dietro le umane decisioni ci sia molto spesso



la presenza del Signore che guida e conduce la mia vita. Ricordo che quando sono entrato in Seminario, otto anni fa, scoprendo la presenza della Comunità Ragazzi, una comunità del Seminario che accoglie i ragazzi delle medie, mi chiedevo “ma che ci fanno qui questi ragazzini? Non starebbero meglio a casa loro?”. Ciò che pensavo era che fosse meglio che i ragazzini fossero a casa propria a vivere la loro infanzia con la propria famiglia. Nel corso di questi anni, e in particolare in quest’anno di servizio, questo pensiero è stato profondamente smentito dall’esperienza concreta che ho fatto a fianco dei 25 ragazzi della comunità.

Esperienza preziosa per scoprire cosa vivono questi ragazzi nella vita comunitaria in seminario e occasione di mettermi accanto a loro come un “fratello maggiore”.

Un’esperienza quella in comunità ragazzi che mi dona di vedere come il Signore sia fantasioso nel camminare con ogni persona. Non esiste un cammino uguale per ogni persona, ma l’unico Signore Gesù Cristo si fa vicino ad ogni battezzato e inizia a camminare insieme; lungo il cammino egli invita ad allargare il cuore e ad amare come lui ci ama. Lungo il cammino quando trova disponibilità invita a donarsi a lui e alla sua Chiesa come sacerdoti. Questo è quello che sta avvenendo con questi 25 ragazzi: il Signore Gesù sta camminando con loro. Diventeranno sacerdoti? Forse non tutti, perché il cammino di discernimento è ancora lungo e si preciserà mano a mano che cresceranno camminando con Gesù, però è certo che il cammino con Gesù lo stanno vivendo realmente. Un cammino, in seminario, che mi rendo conto non toglie nulla alla loro fanciullezza, ma anzi la arricchisce del dono della vita comunitaria, cioè vivere insieme ad altri ragazzi della loro età la vita di tutti i giorni fatta di scuola, gioco, studio, arrabbiate, perdono...

In questi anni di seminario e in quest’ultimo anno, stare accanto a questi ragazzi mi ha



aiutato anche a comprendere maggiormente la mia vocazione, cioè il cammino che il Signore ha fatto e sta facendo con me.

Nell’imminenza dell’ordinazione presbiterale mi ritrovo colmo di gioia per questo dono che il Signore sta per fare alla mia vita e alla sua Chiesa. Offro la gioia di questo tempo per questi ragazzi che stanno vivendo da protagonisti il tempo della Comunità Ragazzi, la offro al Signore perché custodisca il loro cammino e con l’aiuto dello Spirito Santo siano ogni giorno più disponibili a compiere il passo che il Signore li invita a fare. Offro la gioia che vivo anche ai tanti ragazzi che frequentano i gruppi vocazionali del Seminario perché non temano di rispondere generosamente alla chiamata del Signore Gesù.

Infine ringrazio il Rettore e gli educatori per l’opportunità che mi hanno offerto con questo servizio di carità fraterna.

Sempre più spesso le persone che incontro mi chiedono come va, se sono pronto al passo ormai vicino dell’ordinazione presbiterale. Una bella domanda che tiene desta l’attenzione sul grande dono che il Signore mi sta per fare. Sono pronto? Non lo so. Certo è che ogni giorno mi affido sempre più al Signore Gesù perché lui mi renda pronto e disponibile a questo suo dono, a questa missione a cui mi chiama.

In questo tempo di preparazione prossima, imminente, al presbiterato molti sono i sentimenti che in me abitano; prima di tutto lo stupore, stupore di essere destinatario di un così grande dono, poi l'attesa unita alla gioia perché tra pochi giorni sarò chiamato a vivere in pienezza il ministero per il quale il Seminario mi ha preparato e formato in questi anni.

Gioia e attesa nell'entrare a far parte di una nuova famiglia, il prebiterio diocesano, luogo che già sto sperimentando essere palestra di fraternità e comunione. E infine gratitudine verso il Seminario, una famiglia che mi ha accolto e aiutato, in questi anni di formazione, prima di tutto nel guidarmi a fare discernimento, ad ascoltare la Parola del Signore sulla mia vita, a rispondere con generosità alla sua volontà; sono grato al Seminario anche per la cura che ha avuto nei miei e nostri confronti anche nella formazione intellettuale e pastorale.

In questi giorni, inoltre, molte sono le persone, sacerdoti, suore e laici, che mi stanno accompagnando con la loro preghiera. Un sostegno questo che riconosco essere prezioso, perché mi fa riconoscere che ciò che sta per accedere alla mia vita, il sacramento che sto per ricevere, non è solo per me, ma per tutta la Chiesa.

Con l'ordinazione presbiterale si sta concretizzando una tappa importante per la mia vita, ma non è la conclusione di tutto, anzi man mano che si avvicina il giorno dell'ordinazione mi rendo sempre più conto di come si stia aprendo un nuovo inizio. Dal 21 maggio sera sarò presbitero e non per merito mio, ma per grazia di Dio. Una nuova vita mi verrà donata.

Per questo invito tutti ad accompagnarci nella preghiera affinché possiamo essere totalmente disponibili al Signore che con l'ordinazione presbiterale ci conformerà al suo cuore di Buon Pastore.



Foto di gruppo

IL GAZZETTINO

LA MORTE DEL PAPA

ROMA, GIOVEDÌ 20 AGOSTO 1914 - ORE 2 (PER TELEFONO)

Pio X è morto all'una e 36 minuti**Le ultime ore - repentino peggioramento
Roma 19 (per telef.)**

Le condizioni di salute di Pio X, che nei giorni scorsi avevano lasciati tranquilli i medici e fino ad ieri sera, tendevano a migliorare, stanotte si sono andate aggravando. Stamane il prof. Marchiafava si recò più presto del solito dal Papa ed ebbe un lungo consulto col. Dottor Amici.

Dopo la visita, i medici si sono recati dal cardinale segretario di stato Mery del Val e sono venuti nella determinazione di pubblicare il bollettino. In Valicano la ricaduta del Pontefice ha prodotto vivo dolore.

Il primo bollettino

Stamane alle 8 i proff. Marchiafava ed Amici hanno redatto il seguente bollettino: «Sua Santità che da quattro giorni era ammalato di catarro tracheale e dei grossi bronchi, stamane ha peggiorato per la diffusione della bronchite con aumento della febbre. Espettorazione facile».

Di male in peggio

Verso le 10.30 le condizioni di salute del Pontefice si sono aggravate maggiormente. Il prof. Marchiafava e il dott. Amici sono stati chiamati d'urgenza presso l'Augusto infermo. In chiesa San Pietro è stata fatta l'esposizione del Santissimo Sacramento per la salute del Papa.

Leggero miglioramento

Verso le 1.30 il Papa ha avuto una benefica espettorazione in seguito alla quale si è sentito più sollevato. Presso il Pontefice si trova

*Il Gazzettino del 20 agosto 1914*

il sacrista dei sacri palazzi apostolici per somministrargli i Sacramenti e pregano mons. Bressan ed i padri agostiniani.

Sono stati chiamati in Vaticano i cardinali, fra i quali il penitenziere maggiore cardinale Serafino Vanutelli. Sono già ora in Vaticano i cardinali Mery del Val, Bisleti, Gasparri, Van Rossum e Cagiano de Azevedo.

Si sono pure recati in Vaticano l'ambasciatore d'Austria presso la Santa Sede e il ministro di Baviera e vari altri diplomatici accreditati presso il Vaticano.

Il pericolo imminente

Alle ore 15 è stato redatto il seguente bollettino sulle condizioni di salute del Papa: «Il peggioramento verificatosi nella notte per la diffusione della bronchite al lobo inferiore del polmone sinistro ha progredito rapidamente. Alle ore 10.30 si sono manifestati sintomi di debolezza cardiaca così minacciosi da far ritenere che la vita di S. S. fosse in pericolo imminente. Alle ore 13.30 migliorò lievemente pur rimanendo le condizioni gravissime.



Alle ore 15: una temperatura 39,5, polso 130, ineguale, respiro 50. Firmati: Marchiafava ed Amici».

La mano di Dio

La Tribuna uscita nel pomeriggio in edizione straordinaria recando la notizia dell'aggravamento del Papa scrive: Qualche giorno fa Pio X aveva ordinato a tutti o fedeli del mondo di pregare per la pace. Sembra oggi che la mano pietosa di Dio voglia velare gli occhi del moriente perché egli non veda l'inermità dei voti espressi dinanzi agli altari contro la fatalità tragica della storia delle razze.

L'ora critica

L'aggravamento del Papa che ha destato serissime apprensioni si è verificato stamane verso le 11. In seguito al pronto intervento dei medici, che hanno praticato iniezioni al Pontefice ottenendo che egli avesse una benefica espettorazione, verso le 13.30 il Papa si è sentito meglio. Alcuni cardinali che erano stati in Vaticano sono tornati alle loro abitazioni.

I parenti in Vaticano

I cardinali Ferrata, Gasparri, Billot e Bisleti, che si trovavano in Vaticano al momento del peggioramento del Pontefice, sono stati impressionatissimi dal colorito del volto del Papa, colto da una crisi di debolezza.

Oltre i cardinali si sono recate in Vaticano le sorelle e la nipote di Pio X. Anche il fratello del Papa è stato avvertito telegraficamente. Mons. Zampini sacrista dei sacri palazzi ha

somministrato al Pontefice gli estremi Sacramenti. Il cardinale Serafino Vanutelli, che si trova attualmente fuori di Roma, è sostituito nelle sue funzioni di penitenziere maggiore dal cardinale Ferrata. Il Sacramento è esposto anche in tutte le altre chiese di Roma ove numerosi fedeli accorrono a pregare per la salute del Pontefice.

Precipitosa complicazione della malattia

Sull'origine della malattia del Pontefice, si apprende che essa cominciò colla solita forma catarrale. Il Papa non ci diede alcuna importanza, ricordando che simili forme catarrali lo avevano disturbato spesso, anche quando era ancora a Venezia.

Le condizioni di salute si aggravarono domenica mattina e furono perciò sospesi i ricevimenti stabiliti per quel giorno.

L'aggravamento sopraggiunse stanotte quasi improvviso. Fin da questa mattina alle otto il Pontefice era in uno stato di assoluta immobilità: aveva perduto la conoscenza e gli arti erano come paralizzati.

La notizia al Re

La Tribuna dice che il Re è stato avvertito telefonicamente alle 11.55, mentre era a colazione a Villa Ada, dell'aggravamento nelle condizioni di salute del Pontefice. Egli e la Regina Elena si sono vivamente interessati delle condizioni di Pio X ed hanno chiesto più volte notizie a mezzo del presidente del Consiglio on. Salandra.

Anche il Governo italiano si è vivamente interessato delle condizioni di salute del Papa chiedendo frequentemente notizie e dando disposizioni per ogni evenienza. A cura della segreteria di Stato furono telegraficamente avvertiti tutti i parenti del Pontefice ed il cardinale Della Volpe camerlengo che trovava in Romagna.

I cardinali intorno al letto

Quando verso le 11 il Papa è stato colto dal-

la crisi di debolezza che ha destato tanta apprensione sono stati fatti entrare nella camera del Pontefice i cardinali presenti. Tosto però il Papa in seguito alla benefica espettorazione migliorò e acquistò la conoscenza.

I medici hanno pregato allora tutti i cardinali e gli altri accorsi di uscire dalla camera dell'Augusto infermo per non impressionarlo. Quasi tutti i cardinali sono poco dopo rientrati nelle rispettive abitazioni.

La folla in Piazza

Sopra un tavolo coperto di un tappeto verde sono stati posti due registri che si vanno ricoprendo di firme. Aumenta continuamente il numero dei curiosi e dei fedeli nella piazza e nella Basilica di San Pietro. Tutti nella piazza guardano verso le finestre della camera del Pontefice, che è al secondo piano verso la piazza. Le finestre hanno le persiane socchiuse. Sono invece aperte le persiane, mentre sono chiusi i vetri, delle finestre dell'anticamera. È stato mandato a chiamare, e si è subito recato in Vaticano, mons. Tani notaro protocollista dei Sacri Palazzi.

Le sorelle e la nipote presso il morente

Alle ore 17.45 sono usciti dal Portone di Bronzo due diplomatici accreditati presso la S. S. Interrogati hanno detto che le condizioni del Papa dopo la redazione dell'ultimo bollettino continuano a peggiorare. Del Sacro Collegio sono assenti da Roma al Camerlengo cardinale Della Volpe ed il vicario generale Pompili. Essi sono stati avvertiti telegraficamente di tornare. I dottori Marchifava ed Amici, le sorelle e la nipote del Pontefice non si sono mosse mai da stamane dalla camera dell'inferno.

L'arrivo di un'altra sorella

Il Giornale d'Italia dice che è giunta a Roma la signora Parolin, altra sorella del Papa, mamma della signorina Gilda che abita con le zie qui in Roma. È atteso il fratello signor Angelo Sarto.

Le preghiere

Il Corriere d'Italia uscito in edizione straordinaria reca: L'eminentissimo cardinale vicario ha fatto dare immediatamente avviso delle gravissime condizioni di S. S. al clero di Roma. In conseguenza è stato esposto il Santissimo Sacramento e nelle orazioni e nelle messe sarà aggiunta la preghiera «Pro Pontifice infirmo» tralasciando quella «Pro Papa».

I Sacramenti estremi

Il catarro bronchiale minaccia di diffondersi ai polmoni, involgendo le funzioni cardiache. Di qui la necessità di ricorrere ad eccitanti. Fu isolato, per quanto possibile il letto, perchè causa il caldo, il Santo Padre potesse meglio respirare. Rimasero in disparte il Cardinale Mery del Val, i famigliari pontifici, le sorelle del Papa, e Mons. Zampini, sagrista, mentre al capezzale sono sempre i medici curanti, cogli infermieri del Fate Bene Fratelli che hanno la direzione della farmacia Vaticana.

Commovente fu il momento in cui mons. Zampini, sagrista pontificio somministrò i Sacramenti al Papa. Egli dimostrava una grande serenità, un raccoglimento profondo. L'anticamera pontificia è sempre affollata di Prelati e diplomatici.

Una tregua del male

Il Giornale d'Italia reca: «Da persona uscita dagli appartamenti di Pio X si apprende una notizia che verso le 16 era avvenuto un leggero miglioramento. Il Santo Padre alle sorelle ed ai famigliari avrebbe con un lieto sorriso dimostrato di sentirsi alquanto meno abbattuto che nelle ore precedenti. Egli avrebbe anche chiesto qualche ristoro». Il prof. Marchifava avrebbe fatto bere al vegliando un cucchiaino di caffè nero. Dopo di averlo sorbito il Papa avrebbe accennato di sentirsi sempre più sollevato.

Le alternative delle ore estreme

Dalle ore 4 pomeridiane una lunga, mesta

fila si avvia verso il portone di bronzo: sono le bambine del conservatorio della Buona Speranza che dovevano, accompagnate da monsignor Petacci, ricevere l'apostolica benedizione. Uno svizzero dà la dolorosa notizia, e le suore e le bambine ripiegano quasi piangenti con passo incerto e lento. Alle ore 6 il silenzio, religiosamente profondo, è turbato dai lugubri rintocchi di centinaia di campane. Qualcuno dice che suonano a vespero; altri affermano che suonano a morto. Si viene a sapere che alle 17 il Papa ha preso un po' d'anice ed ha avuto una forte espettorazione, dopo la quale si è sentito leggermente sollevato. Alle 17.45 si reca in Vaticano il Ministro del Brasile col suo segretario: attraversano il portone di bronzo e sostano poi quasi un'ora nell'anticamera di Pio X. Quando escono entrambi confermano lo stato disperato dell'infermo. Anche monsignor Coducci, che scende poco dopo appare, in preda a viva emozione; egli ha le lagrime agli occhi.

- Che cosa vogliono sapere di più? ci dice. Sta male! Sta male! È gravissimo.

- È vero che ha perduto del tutto la conoscenza? gli chiediamo.

Il monsignore, senza parlare, fa un gesto desolato che lascia comprendere che purtroppo è così. Il cardinale Camerlengo Della Volpe sarà a Roma domattina. Alle ore 18 il segretario di un cardinale ci annuncia che i medici non hanno più nessuna speranza. Tutti quelli che sono intorno al letto sperano che il Papa abbia a riacquistare, almeno per qualche istante, la conoscenza, ma ormai il Pontefice non riconosce più nessuno. I medici Marchiafava ed Amici non si staccano mai dal capezzale del Venerando infermo.

Si dice che la catastrofe è possibile da un momento all'altro. Si racconta inoltre che verso le sei il Pontefice ha dato qualche segno di sensibilità. Il prof. Marchiafava che teneva sempre il polso dell'infermo, disse che non era più nello stato agonico, ed ordinò che gli fossero somministrate delle cucchiainate di lat-

te. Le finestre dell'appartamento sono chiuse, ma le porte sono spalancate per permettere all'aria di purificarsi e rinnovarsi.

L'agonia

(ore 18.30) - Quando la notizia dell'aggravamento del Pontefice venne diffusa dai giornali, produsse una enorme impressione. Alle tredici e mezza il rintocco del campanone di San Pietro allarmò la popolazione, che accorse nella Piazza. Vedemmo arrivare al portone di bronzo tutti i diplomatici accreditati presso la Santa Sede. Dentro la basilica e in tutte le chiese di Roma viene esposto il Santissimo; suonate tutte le campane. Apprendiamo ora che il Papa è agonizzante; assistito amorosamente dalle sorelle è sereno e tranquillo.

Gli energici rimedi

Mentre sostavo davanti al portone di bronzo vidi arrivare il commendatore Angelici, direttore dell'Osservatore Romano. Egli mi informò che verso il mezzogiorno temevansi imminente una catastrofe. I professori Marchiafava e Amici si affrettarono a fare le inalazioni di ossigeno e ad applicare anche altri rimedi estremi e potentissimi. Il Pontefice sentì un immediato benessere.

Il prof. Marchiafava si accostò allora dicendo: Tossisca, Santità! Si sforzi! Faccia il possibile! Il Papa sorrise fuggacemente, poi cercò di obbedire ottenendo una discreta espettorazione e si mantenne tranquillo.

L'ultimo bollettino

Ecco il bollettino pubblicato alle ore 20: Lo stato di Sua Santità è sempre gravissimo. Temperatura 39,8, polso 140 ineguale, respirazione 60, espettorazione più difficile. Si è aggiunta una complicazione nefritica. Il Santo Padre conserva la sua abituale serenità d'animo. Marchiafava ed Amici.

Sia fatta la volontà di Dio

Poco dopo che il Papa per la espettorazione

si sentì sollevato, il prof. Marchiafava notò allarmanti segni di paralisi cardiaca. Allora mons. Zampini recò all'Augusto moribondo il viatico. Indi gli diede l'estrema unzione. Il Pontefice comprendeva il momento fatale; si sforzava di muovere le labbra per rispondere alle preci; aveva il volto pallidissimo e una espressione di ascetismo sublime. Poi chiuse gli occhi e come un soffio mormorò: «Sia fatta la volontà del Signore Iddio. Credo sia finita!».

Il foriere dei sacri Palazzi

ROMA 19 (per telef.)

È stato notato l'arrivo in Vaticano del cav. Costa, foriere dei sacri Palazzi, il quale per la carica che occupa deve soprassedere agli addebiti per la circostanza e ai preparativi per il conclave. Alcune centinaia di curiosi sostano dinanzi al portone degli svizzeri.

L'Italia commossa

L'impressione destata in Italia dalla improvvisa malattia che ha tratto Pio X agli estremi, è enorme. Nessuno prevedeva che si dovesse avvicinare questo momento. La guerra che travolge l'Europa sembrava non dovesse aver capienza per altre previsioni. Mai come oggi il pensiero di ognuno era lontano dalla possibilità di un evento come quello che in questo momento viene ad aggiungersi alla serie mostruosa degli altri eventi che travagliano tutti i popoli d'Europa. L'immaginazione non funzionava più: che cosa si sarebbe potuto immaginare di più grave della realtà?

Pertanto, quando in un baleno si è diffusa la notizia della malattia del Papa e delle sue condizioni estremamente gravi, si diffuse come un senso di profonda stupefazione, ma subito dopo, quando si ebbe l'esatta conoscenza della triste e grave realtà alla stupefazione, seguì un senso di oppressione dolorosa. Mai come oggi la sensibilità collettiva si è fatta acuta, e crede di sorprendere i più riposti legami fra eventi in apparenza sciolti fra loro da ogni

nesso causale; mai fu più pronta a raccogliere le più piccole vibrazioni.

L'ansia della folla

(ore 14 pom.) - Nei pressi dei sacri Palazzi corre voce che la catastrofe sia imminente. L'infermo è sempre in deliquio. Da qualcuno si assicura persino che sia morto. Ad ogni modo non si può trattare che di poche ore. È stato interpretato sinistramente il fatto dell'uscita dal Vaticano di alcuni prelati. Il cortile di S. Damaso è affollato di carrozze di cardinali, prelati, ambasciatori, esso però è severamente interdetto al pubblico. Molta gente, fra cui numerosi sacerdoti e persone devote, si raccoglie presso il portone di bronzo per attendere le ultime notizie con viva ansia. La costernazione in Vaticano è profonda, come grande e sincero è il dolore della popolazione romana.

Vittima della guerra!

Un redattore del Giornale d'Italia ha intervistato nel cortile di San Damaso un vecchio artista di larga fama ch'ha arricchito di opere pregevoli il Vaticano.

L'intervistato ha detto che forse il male di Pio X non sarebbe stato tanto grave se non ci fosse stata la guerra europea, che l'ha addolorato tanto, forse lo ucciderà. L'ultima volta che visitò il Pontefice questi gli parlò a lungo della guerra. Era avvilito e stentava ad esprimersi. Pio X in quella occasione gli disse: «In altri tempi il Papa avrebbe potuto impedire l'immane e feroce conflitto. Oggi non può far niente. Quanti miei giovani figli sono partiti! Sacerdoti bravi e giovani studenti sono stati richiamati nei rispettivi paesi e sono stati armati e vanno alla guerra. Ieri erano qui nello stesso collegio, erano camerati, studenti insieme. Domani forse si troveranno nelle file di eserciti nemici, pronti ad uccidersi gli uni contro gli altri e il mio cuore di cattolico e di Pontefice non può che fremere. Il Papa nel dire queste parole aveva le lacrime agli occhi; la voce gli tremava. Nei giorni che precedette-

ro la sua malattia, il Pontefice trascorse le ore del giorno nel suo oratorio a pregare.

Un colpo al cuore

Anche un informatore della Tribuna assicura che «**Pio X è una vittima della guerra europea**». Nessuno sa quanti telegrammi ha dettato egli stesso in questi giorni; quanto abbia fatto per evitare l'orrore della guerra europea. Questa guerra lo ha rovinato; ha rincrudito i suoi affanni, ha stremato le sue ultime forze che gli rimanevano.

Il primo colpo di cannone ha colpito lui al cuore irrimediabilmente.

Il veto soppresso

Il Giornale d'Italia scrive: «Sappiamo che Pio X pochi giorni fa ha dettato nuove regole per il Conclave. Egli -come è noto- aveva già tolto ogni diritto di veto alle potenze straniere, liberando così il congresso dei cardinali da tutte le forme di influenza del potere temporale su quello spirituale. Poi in questi giorni aveva mutato alcune disposizioni sul modo e sul tempo del Conclave».

I tre colpi del Camerlengo

Venne telegrafato al cardinale camerlengo Della Volpe che è a Imola. Il cardinale camerlengo ha il compito di constatare la morte del Pontefice battendogli tre volte con un martellino d'argento la fronte. Egli ha inoltre il governo della Chiesa nell'interregno.

Un Papa italiano o straniero?

Le questioni politiche nel futuro Conclave

Un redattore del Corriere d'Italia si domanda quale sarebbe il nuovo Papa. Osserva che per lo stato di guerra fra le nazioni cattoliche essendo difficile l'accordo per l'elezione di un Papa straniero non solo, ma anche d'un Papa italiano, non è assurda l'ipotesi che possa essere eletto il cardinale d'una nazione che conservi la neutralità e precisamente il Van Rossum, olandese, il quale riaprirebbe la serie

dei Papi stranieri che appunto da un olandese fu chiusa. Il sacro collegio è nella sua maggioranza italiano, ma ha pure una numerosa schiera di cardinali francesi, inglesi, belgi e spagnuoli che tendono verso la triplice intesa o che potrebbero contrastare la nomina ai tedeschi, ungheresi, americani, stretti da vive simpatie politiche. È chiaro poi che in questo momento la Chiesa sente la necessità di far argine agli slavi e vede nel blocco austro-germanico, col quale senza dubbio, anche gli Stati Uniti consentono, una suprema difesa del cattolicesimo in Oriente. L'articolista rileva che fra gli italiani sono probabili le candidature di Maffi e Ferrata. Il Maffi, che ha uno schietto amore per l'Italia continuerebbe la politica di Pio X. Egli non ha mai avuto vere simpatie per la Francia ed è piuttosto incline a comprendere la speculazione germanica libera e moderna, che non quella francese piuttosto fredda ed intransigente. Egli ebbe per un certo tempo un vera supremazia nella Curia, ma poi la perdette per la guerra che gli fecero il card. De Lai, autore primo della politica di Pio X, ed il Ferrata. Questi è francofilo continuatore di Leone XIII. Egli pensa che la Chiesa potrebbe e possa avvicinarsi alla Francia repubblicana. Il terreno perduto dal Maffi l'ha acquistato il Ferrata e non sarebbe difficile che sul suo nome si facesse una concentrazione d'italiani, francesi ed inglesi che potrebbe anche riuscire vittoriosa, a meno che le due parti non giungessero ad un accordo, nel qual caso sorgerebbe il pericolo d'un Papa straniero, che potrebbe essere appunto il Van Rossum, che gode vive simpatie in Germania ed in Austria. Il Maffi è colui che meglio assicura una politica non ostile all'Italia. Il Van Rossum potrebbe eventualmente, durante la guerra, suscitare addosso questioni gravi e difficili. Un francofilo acceso come il Ferrata sarebbe certo se non ora, poi a guerra finita, un continuo pericolo per l'Italia.

(A cura di Narciso Masaro)

UN SEGNO DELLA BONTÀ E DELLA FEDELTÀ DI DIO

CELEBRAZIONE DEL 60° DI CONSACRAZIONE DI SUOR. ILLUMINATA DAL BELLO E DI SUOR. ANGELINA PASTRO

Suor Mariafranca Gaetan

8 maggio 2011: la comunità di Crespano del Grappa è in festa. Si celebrano, infatti, i 50, 60 e 65 anni di consacrazione di 15 suore. Tra queste due sono di Riese: precisamente suor Angelina Pastro e suor Illuminata Dal Bello che festeggiano il sessantesimo di professione religiosa.

Alle ore 15.30 viene celebrata l'Eucaristia in forma solenne e, naturalmente, al termine della messa, si consuma qualcosa insieme, presenti anche i parenti delle festeggiato.

Chi non è "del mestiere" si chiederà, forse, quale significato hanno queste feste e, a monte, che cos'è la professione religiosa. Chi è chiamato a vivere la propria vita in un istituto religioso, a servizio dei fratelli, dentro la Chiesa, risponde alla vocazione impegnandosi a condurre la sua esistenza conforme alla scelta fatta professando i voti di castità, povertà e obbedienza, mezzi che rinsaldano il legame con Dio e danno forza al chiamato nel suo servizio di carità. Non è semplice rimanere fedeli a questi impegni; solo la grazia di Dio può compiere il miracolo di mantenere insieme tante donne per 40, 50, 60 e più anni. Allora, perché non esprimere riconoscenza a Dio per il dono della sua grazia, della sua bontà e della sua fedeltà? Ecco il senso della festa: celebrare il Signore, riferire a Lui ogni giorno della vita ed ogni gesto della vita, ritornare al primitivo amore e riprendere il cammino magari senza manifestazioni e slanci giovanili, ma con l'adesione ferma di chi ha ricondotto tutto in unità e altro ideale non ha se non ab-

bandonarsi a Dio e compiere, in modo diverso, silenziosamente, la sua volontà.

Ed ora qualche notizia delle festeggiate di Riese. Di lei scrive la sorella Cesira, ora suor Maria Pia, dell'Istituto delle Figlie di San Giuseppe del Caburlotto:

SUOR ILLUMINATA DAL BELLO



Suor Illuminata Dal Bello

"Suor Illuminata Dal Bello, (Rina Dal Bello), nasce il 18 marzo 1927. Entra nell'Istituto delle Suore di Maria Bambina il 24 settembre 1947 dopo aver lavorato alcuni anni a Cesuna, presso una famiglia, poi in filanda a Casella d'Asolo. In inverno il freddo si faceva



Suor Angelina Pastro

sentire; Rina ritornava a casa con i geloni alle mani e ai piedi, destando la compassione dei fratelli. Nonostante la stanchezza dovuta alle pesanti giornate lavorative, dopo cena guidava lei la preghiera del Rosario con fervore e devozione.

Matura, intanto, la decisione di rispondere alla chiamata del Signore. Dopo un opportuno discernimento, lascia la casa paterna per entrare nel noviziato di Onè di Fonte. Ricordo il giorno della partenza. Era il 24 settembre del 1947: All'ora stabilita, arrivò «Squaccio» col calesse. Era Alessio Giacomazzo, da tutti chiamato così. Caricati i bagagli in quattro e quattr'otto, Rina ci salutò velocemente e salì nella «vettura» con la mamma che l'accompagnava commossa e felice, al tempo stesso. Dopo gli anni della formazione e la prima

professione, i Superiori la inviano alla comunità dell'ospedale psichiatrico di Feltre dove rimane, come infermiera professionale e poi come superiora, per ben quarantacinque anni. Lascio pensare ai lettori che cosa lasciarono in lei questi anni di carità concreta vissuta con persone povere nel vero senso della parola. Senz'altro "l'Eccomi" pronunciato con fervore nel giorno della professione sarà stato la sua forza e si sarà unito all'"Eccomi" di Gesù e di Maria. Senz'altro il suo cuore si sarà lasciato plasmare dalla carità di Cristo e trasformare in compassione per esseri umani privi di uno dei beni più grande: la salute mentale. Il "Fiat" pronunciato da giovane suora divenne il suo motto e continua a sorreggerla ancora oggi nel silenzio della casa di riposo di Crespano del Grappa dove "prega ed offre" per la Chiesa e per l'umanità intera".

SUOR ANGELINA PASTRO

Suor Angelina Pastro scrive così di sé stessa: "Nacqui a Riese Pio X il 14 dicembre 1924. Entrai in Noviziato ad Onè di Fonte il 28 febbraio 1948, vestendo l'abito religioso il 5 settembre 1949 e pronunciando i primi voti il 5 settembre 1951.

Lavorai nell'ospedale di S. Donà di Piave come magazziniera e addetta al servizio mensa del personale. In seguito mi si fece la proposta di frequentare il corso di infermiera generica e poi di infermiera professionale a Milano. Ritornata dopo due anni di studio ancora all'ospedale di San Donà, fui assegnata al reparto di ginecologia fino al 1980, anno in cui i Superiori ritirano le suore da quell'ospedale, in attesa di una nuova destinazione, mi recai a Vittorio Veneto. Nel frattempo il terremoto aveva devastato le regioni della Basilicata e della Campania. Fu necessario accorrere in aiuto a quelle popolazioni e, naturalmente, spinta dalla carità di Cristo, obbedii alla richiesta di una cuoca nel paese di Sant'Angelo dei Lombardi. Tutto andò li-

scio e, passata l'emergenza terremoto, ritornai a Vittorio. Da qui si pensò ad una nuova destinazione: Orsago, dove svolsi un servizio di infermiera domiciliare e di catechista, nonostante non avessi mai lavorato con i fanciulli. Lo Spirito mi venne in aiuto e cercai con tutte le mie forze di prepararmi con gli altri catechisti, ma soprattutto, di innamorare della Verità e del Vangelo i fanciulli che mi erano stati affidati. Ricordo che, al termine dell'anno catechistico, il cappellano don Carlo condusse tutti i gruppi del catechismo a Canale d'Agordo, paese di Papa Albino Luciani. Il parroco, indicando il quadro del Papa e ricordando le sue parole, parlò ai ragazzi dell'importanza del catechismo. Una bambina alzò la mano ed esclamò: "Anche la nostra suora ci ha detto queste stesse cose!" Ringraziai il Signore, perché aveva guidato la mia mente e il mio cuore servendosi anche della mia inesperienza in questo campo.

Il post-Orsago mi vide a Trieste, parrocchia S. Maria Maddalena. Vi rimasi un solo anno, perché non ero certamente adatta a quel tipo di missione.

Nel 1985 l'obbedienza mi chiamò a Crespano del Grappa per servire le sorelle ammalate e anziane come infermiera professionale. Non solo, ma anche come organista e animatrice del canto e della liturgia. Sono ancora qui, nella Casa "Madonnina del Grappa"; le gambe mi reggono debolmente, cammino con l'aiuto di un carrellino appositamente predisposto. Sono viva, però, viva di quell'amore che Cristo Gesù mi dona ogni mattina nella Eucaristia e nelle lunghe ore di adorazione che sostengono le mie giornate.

Sono serena, perché ciò che mi ha guidata nei vari cambiamenti è stata sempre la fedeltà a quel sì pronunciato per solo amore, 60 anni fa. Auguro a tutti di sperimentare quanto sia bello servire il Signore e trovare in Lui il senso della vita. Lo auguro soprattutto ai giovani di Riese: per loro prego, perché facciano della loro esistenza una risposta continua anche ad

un progetto di totale consacrazione. L'orizzonte, allora, si allarga ed ogni pietruzza del grande mosaico dell'esistenza si colloca al suo posto e brilla dello stesso amore di Dio".

SUOR GUGLIELMINA GUIDOLIN



Suor Guglielmina Guidolin

Ed ecco un'altra figlia di Riese, forse poco conosciuta, perché i suoi familiari si sono trasferiti in provincia di Como e alcuni fratelli sono emigrati in Canada, in Argentina e in Australia.

"Sono **Suor Guglielmina**, felice di essere nata nella numerosa famiglia dei Guidolin, di Via De Gasperi. A vent'anni ho lasciato i genitori e cinque fratelli per entrare nell'Istituto delle Suore di Maria Bambina. Qui, dopo gli anni di formazione, ho seguito il Signore nel servizio agli ammalati in vari luoghi. Ho avuto la gioia di celebrare il 25° di professione religio-

sa a Lourdes, affidando tutta la mia vita a Lei che mi ha attirato per la sua grande umiltà e la sua obbedienza alla volontà del Padre.

Le “nozze d’oro” le ho celebrate il 24 settembre 2004, nel Santuario delle Cendrole, luogo carissimo alla mia giovinezza.

Il regista di tutta la festa è stato il compianto cugino don Renato Marin che ha invitato tutti i cugini che da lungo tempo non vedevo e che fanno parte delle cinque famiglie generate dal ceppo dei Guidolin.

Della mia amata famiglia patriarcale porto in cuore santi ricordi e la pace che deriva da una vita abbandonata alla volontà del Padre. Dopo anni di servizio, infatti, dalla comunità di Padova sono giunta a Crespano del Grappa, dove, cessata l’attività esterna, continuo ad esercitare un prezioso servizio: l’offerta della preghiera e delle mie giornate silenziose per le necessità del mondo, della Chiesa e del mio Istituto.

Prego ed offro in particolare per le vocazioni sacerdotali e religiose, perché “la messe è molta” e “gli operai del Vangelo sono sempre troppo pochi”.

C’è da stupirsi di fronte a queste testimonianze. C’è da stupirsi, soprattutto, per la serenità e la docilità di queste sorelle che hanno creduto e credono tuttora al Dio Amore, all’Amore di Dio che tutto ha donato e dona nel Figlio suo Gesù.

Lodiamolo, questo Dio, sempre, con canti di gioia e testimoniamo la sua fedeltà nell’offerta continua di noi stesse.

ANCHE NOI ALLA VISITA DEL PAPA AD AQUILEIA E VENEZIA

Non abbiamo voluto mancare all’appuntamento. C’eravamo anche noi della parrocchia di Riese Pio X, partiti numerosi, di buon mattino, quella luminosa giornata di domenica 8 maggio, per raggiungere il Parco di san Giuliano di Mestre per la Messa solenne del Papa in visita alla terra veneta dove era venuto a “confermare la nostra fede”. La campagna in primavera è bellissima. Gli alberi si inseguono a filari e il verde ben coltivato si distende sullo sfondo di casolari e campanili. Il Veneto fiorito accoglie il Papa.

Già il giorno precedente Benedetto XVI aveva stabilito la prima tappa ad Aquileia, un tempo importante città romana, dove verso il terzo secolo ebbe luogo la prima evangelizzazione in terra veneta. Da qui infatti il cristianesimo si diffuse non solo nel Triveneto, ma anche in Slovenia, Croazia, Austria e Baviera, e perfino in Ungheria e nei Balcani.

Arrivare ad Aquileia perciò, come ha detto il Papa, vuol dire “*un significativo ritorno alle “radici” per riscoprirsi “pietre” vive dell’edificio spirituale che ha le sue fondamenta in Cristo e il suo prolungamento nei testimoni più eloquenti della Chiesa aquileiese: i santi Ermagora e Fortunato, Ilario e Tiziano, Crisogono, Valeriano e Cromazio. Ritornare ad Aquileia significa soprattutto imparare dalla gloriosa Chiesa che vi ha generato come impegnarsi oggi, in un mondo radicalmente cambiato, per una nuova evangelizzazione del vostro territorio e per consegnare alle generazioni future l’eredità preziosa della fede cristiana. ...il nordest d’Italia è testimone ed erede di una storia ricca di fede, di cultura e di arte, i cui segni sono visibili anche nell’odierna società...Custodite, raf-*

forzate, vivete questa preziosa eredità. Siate gelosi di ciò che ha fatto grandi e rende tuttora grandi queste Terre!...Abbiate cura di mettere al centro della vostra attenzione la famiglia, culla dell'amore e della vita, cellula fondamentale della società e della comunità ecclesiale; questo impegno pastorale è reso più urgente dalla crisi sempre più diffusa della vita coniugale e dal crollo della natalità...sapiate riservare una cura speciale per i giovani: essi guardano al futuro con grande incertezza, vivono spesso in una condizione di disagio, di insicurezza e di fragilità, ma portano nel cuore una grande fame e sete di Dio, che chiede costante attenzione e risposta!...La fede cristiana deve affrontare oggi nuove sfide: la ricerca spesso esasperata del benessere economico, in una fase di grave crisi economica e finanziaria, il materialismo pratico, il soggettivismo dominante. Nella complessità di tali situazioni siete chiamati a promuovere il senso cristiano della vita, mediante l'annuncio esplicito del Vangelo, portato con delicata fierezza e con profonda gioia nei vari ambiti dell'esistenza quotidiana. Dalla fede vissuta con coraggio scaturisce, anche oggi come in passato, una feconda cultura fatta di amore alla vita, dal concepimento fino al suo termine naturale, di promozione della dignità della persona, di esaltazione dell'importanza della famiglia, fondata sul matrimonio fedele e aperto alla vita, di impegno per la giustizia e solidarietà. I cambiamenti in atto vi chiedono di essere cristiani convinti, "pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1Pt. 3, 15), capaci di affrontare le nuove sfide culturali, in rispettoso confronto costruttivo e consapevole con tutti i soggetti che vivono in questa società.

...Il massiccio fenomeno del turismo e dell'immigrazione, la mobilità territoriale, il processo di omologazione provocato dall'azione pervasiva dei mass-media, hanno accentuato il pluralismo culturale e religioso... in questo contesto è necessario che i cristiani, sostenuti da una "speranza affidabile", propongano la bellezza dell'avvenimento Gesù Cristo, Via, Verità e Vita, ad ogni uomo e ad ogni donna, in un rapporto franco e sincero con i non praticanti, con i non credenti e con i credenti

di altre religioni... non rinnegate nulla del Vangelo in cui credete, ma state in mezzo agli altri uomini con simpatia, comunicando nel vostro stile di vita quell'umanesimo che affonda le sue radici nel Cristianesimo, tesi a costruire insieme a tutti gli uomini di buona volontà una "città" più umana, più giusta e solidale.

Aquileia è la prima tappa del Papa, ma anche la prima tappa di una irradiazione del cristianesimo che ha toccato le nazioni vicine permeandole del Vangelo. Lo slogan della visita del Papa dice che egli viene a confermarci nella fede. Ci conferma rinnovandoci, a partire dal cuore che accoglie e dalla mente che riconosce. Tutta una florida bellezza sgorga dal passato, come sorgendo nuovamente dai mosaici del pavimento della basilica aquileiese. Quello che noi siamo del cristianesimo veneto è nato da queste radici; tutti noi navighiamo come pesci dentro un mare che ci precede e ci fa vivere.



L'arrivo dei pellegrini di Riese Pio X

Al parco di san Giuliano l'attesa del Papa per la celebrazione è alquanto lunga, sotto il sole, accomodati alla bene meglio, su coperte distese sull'erba, su sedili di cartone, con vestiti e copricapi di varie forme e colori, ma in festosa attesa del santo Padre in un'atmosfera di condivisione e di gioia che ci accomuna da un solo battesimo e una sola fede.

In un momento, come in una folata di vento gioioso che smuove tutti, arrivano i Vescovi, legame tra le varie comunità col vescovo di



Sua Santità Benedetto XVI

Roma e poi Lui, Benedetto XVI, in un percorso veloce tra la folla con la sua “papamobile” in mezzo ad uno sbandierio multicolore che si perde su, sulla collina del parco fino poi, a scendere e a raggiungere il mare che fa da sfondo all’altare allestito per la celebrazione scintillando al sole come una festa che si tinge d’azzurro.

Il Papa nella spianata immensa del parco San Giuliano incontra tutto il popolo di Dio che si riunisce a fiumane dalle parrocchie del Triveneto. Come a dire che vibrano le corde della corresponsabilità dei fedeli e dell’unità dell’intero popolo di Dio.

Colpisce il richiamo così insistente sulla risurrezione nelle letture che costituiscono la liturgia della domenica, mentre risuona il concerto delle campane, richiamo pasquale, allestite sul verde prato. Ci sentiamo nati dalla risurrezione e siamo viventi per Cristo. Il raccordo tra la fecondità del passato e la promessa di un faticoso presente è il filo conduttore dei discorsi del Papa. Il discorso lega insieme i saluti dell’arcivescovo Dino De Antoni ad Aquileia e del patriarca Angelo Scola a San Giuliano. Passato e presente si intrecciano nella bellezza dei canti nella liturgia celebrata nell’immensa spianata resa particolarmente festosa dai colori di una folla variopinta. La maestosità della polifonia corale, alcune

esecuzioni in gregoriano, la melodia della lettura del Vangelo e del Canone romano della preghiera eucaristica proclamata in latino dal Papa insieme ai vescovi e ai sacerdoti hanno toccato profondamente i presenti, anche se non tutti potevano vedere i celebranti, pur essendo stati esposti in vari luoghi dei massicci. La parola di Papa Benedetto XVI arriva limpida e decisa a descrivere il cuore delle genti venete, il passato delle tradizioni e il futuro della speranza, nella carità vissuta come accoglienza e nella testimonianza aperta a tutti. Siamo chiamati ad allargare l’immagine che abbiamo di noi stessi, della nostra vocazione cristiana, a dare un nuovo volto di carità alle nostre comunità, a vivere l’unità che avvolge la nostra esperienza di fede dal passato al presente in un impegno che coinvolge parrocchie e movimenti ecclesiali. La parola del Papa abolisce la paura e il sospetto verso chi viene da lontano chiedendo ospitalità nella nostra terra, e verso chi ci vive accanto come fratello nella fede.

Il discorso del Santo Padre termina con un appello alla preghiera alla Vergine Maria, e ai nostri santi e beati che sono stati fari luminosi e formano l’orgoglio della nostra storia cristiana come San Pio X, il beato Giovanni XXIII, ed il venerabile Giuseppe Toniolo, perché ci ispirino e ci aiutino a percorrere le vie nuove che lo Spirito ci suggerisce per rispondere oggi alle esigenze del Vangelo da incarnare nella nostra vita e nella società del nostro tempo. Un lungo cammino su strade diverse riporta sulla via di casa l’immensa fila di persone preti, religiosi e laici, vecchi giovani, uomini, donne e anche bambini che hanno visto, ascoltato Benedetto XVI, come tanti figli di una sola famiglia che ha la sua ragione di vivere e ritrovarsi nel nome di Gesù Cristo. Anche noi siamo scesi dal parco festosi, portando nel cuore, assieme ad un briciolo di stanchezza, la gioiosa esperienza di un giorno di festa e di intima consapevolezza di riconferma della nostra fede.

LA GUARIGIONE DEL CIECO NATO

di Nazzareno Petrin



La guarigione del cieco nato di Gregorio Lazzarini

Il meraviglioso racconto evangelico della guarigione del cieco nato, narrato nel Vangelo di Giovanni al capitolo nono in cui Gesù, imponendo sugli occhi di un uomo cieco dalla nascita un po' di fango fatto con la saliva, gli dona la vista è magnificamente rappresentato in un dipinto che abbellisce la nostra chiesa parrocchiale e si trova sul lato destro del presbiterio. E' giunto a noi verso il 1810 proveniente dalla chiesa di San Geminiano di Venezia, opera del Sansovino situata in Piazza San Marco, distrutta nel 1807 da Napoleone per ricavarne un salone da ballo.

L'opera è una tela ad olio (m. 2,60x1,55) attualmente assai annerita, con diverse stuccature, ma ancora abbastanza leggibile sia nella scena che nei colori, seppur bisognosa di restauro per una sua piena valorizzazione. E' datata dalla critica verso l'anno 1718. E' opera del pittore Gregorio Lazzarini (1655-1730).

Questo artista visse quasi esclusivamente a Venezia protetto dalle famiglie nobili più importanti. Ebbe contatti con molti personaggi dell'epoca italiani e stranieri e morì a Villabona (Rovigo). Lavorò molto e delle sue numerosissime opere, molte delle quali sono andate perdute o si trovano in collezioni private. Fu educato alla scuola di F. Rosa e Pietro Della Vecchia; fu primo maestro di Giam-

battista Tiepolo. Nel suo percorso artistico attinse a varie correnti e metodologie, tanto da aver oggi qualche difficoltà nell'attribuzione postuma delle opere non firmate.

Fece parte della corrente artistica dei "tenebrosi", così chiamati per la caratteristica velatura di oscurità che caratterizzavano i loro quadri e amante anche del "naturalismo" che valorizzava la levigatura e la plasticità delle forme fisiche delle persone. Centro scena del nostro quadro ben evidenziati su una posizione di sopraelevatura su gradini di pietra è Gesù, tutto compreso nell'azione che sta svolgendo, pone le mani sul volto del cieco che sta dialogando con lui appoggiato ad un bastone, ma tiene l'altro braccio alzato quasi per spiegare anche gestualmente al guaritore la sua triste situazione. Un arco, che ricorda l'acqua per lavarsi, fa da sfondo e contiene entro la volta un cielo azzurro simbolo di serenità futura. Una donna con un bambino in braccio, simbolo della vita che continua (?) assistono alla scena insieme ad alcune figure appena abbozzate di donne, di apostoli testimoni e altri personaggi in atteggiamento curioso e critico osservano l'avvenimento. Un cane a testa bassa, quasi compreso della sacralità del momento chiude e congiunge plasticamente la scena dei protagonisti e degli osservatori.

L'AZIONE DEL PARROCO DI RIESE, MONS. VALENTINO GALLO, NEL PERIODO BELLICO 1940/1945

(relazione manoscritta di Mons. Valentino Gallo, Arciprete di Riese)

Scoppiata la guerra il 10 giugno 1940, grandissimo numero di figli di questa parrocchia, come del resto di ogni altra, viene chiamato alle armi. Prima della partenza, i giovani divisi per le classi di leva, su invito del parroco, si recano al santuario della Madonna delle Cendrole, dove l'Arciprete celebra la Messa, tiene un breve ma affettuoso discorso, esortandoli a confidare nell'aiuto e nella protezione di Maria SS.ma, mercè la intercessione di Pio X e li assicura che mai li dimenticherà nella preghiera. Di fatto ogni settimana, fino a guerra finita, si celebrano due o tre Messe alla settimana per tutti i soldati della parrocchia, con numeroso concorso di popolo, specie di mamme e di spose; tutte le sere, dopo il suono dell'Ave Maria, nella parrocchiale, per tutti i militari, si recita il Santo Rosario e si dà la benedizione col SS.mo Sacramento.

Con i giovani alle armi il Parroco tiene continua corrispondenza epistolare; nelle grandi occasioni di Natale e Pasqua invia a ciascuno una lettera collettiva di auguri, di esortazione religiosa, ottenendone consolanti risposte.

Per il tramite dell'Ufficio informazioni della Santa Sede fa ricerche dei militari che non danno più notizie e tiene copiosa corrispondenza con i prigionieri di guerra.

Alla prima notizia di morte di qualche parrocchiano soldato, si reca nella di lui famiglia per portare il conforto paterno, celebra gratuitamente, per ognuno dei Caduti, una solenne ufficiatura, presenti autorità comunale e popolazione, rievocando la memoria dello Scomparso. Così si giunse al **20 settembre 1944**, quando un reparto di militari tedeschi



Riese - Funerale di un partigiano

occupa il fabbricato scolastico di Riese fino allora libero. Il giorno seguente, festa del Patrono della parrocchia, san Matteo, l'arciprete parla al popolo della venuta e della presenza dei tedeschi; raccomanda calma e rispetto, per poter esigere di esser rispettati; sconsiglia i fedeli ad abbandonare certi suggerimenti della radio, a non compiere atti di sabotaggio, che potrebbero essere pagati con dure rappresaglie: «Non è un atto di sabotaggio -afferma il parroco- che può sciogliere la dolorosa situazione attuale». Di fatti a Riese non si ebbero atti inconsulti e quindi alcuna rappresaglia.

11 ottobre 1944: il parroco riesce ad ottenere la libertà di due piccole sorelle, trovate in una casa e ritenute complici col proprietario di furto.

26 dicembre 1944: avviene il bombardamento di Castelfranco Veneto, in seguito al quale molti cittadini vengono qui per trovare alloggio; sono a centinaia e sono accolti con cor-

diale comprensione, assistiti spiritualmente e materialmente, spesso visitati dal Sacerdote; in unione ad altri profughi, qui riparati da Catania, da Foggia, da Fiume, da Genova, da Ventimiglia, da Torino, da Milano, da Tripoli; essi hanno il conforto della visita, della parola e dell'aiuto, del soccorso di mons. Vescovo, Mantiero, espressamente portatosi qui a Riese.

7 gennaio 1945, ore 20: L'Arciprete raccoglie in chiesa tutti i soldati tedeschi di fede cattolica, che si confessano e, valendosi di un privilegio loro concesso, fanno anche la Comunione, con edificante pietà. Nei giorni seguenti egli ottiene, col suo personale intervento, la liberazione dal comando guardia repubblicana di Asolo, di Gazzola Mario detto "Il polacco" e di Minato Gildo di Federico sospetto di collaborazione con i Partigiani.

Nel frattempo viene ordinata la mobilitazione per il servizio del lavoro sul Grappa e sul Piave; moltissimi i reclutati, che vengono accompagnati ed assistiti dal locale Cappellano, don Ignazio Tonello, per tutto il tempo della breve assenza dalla parrocchia.

15 marzo 1945, ore 11: L'Arciprete viene chiamato nel gabinetto del Podestà, trova un certo Mingotti, comandante delle brigate nere di Asolo, che immediatamente con tracotanza e con violenza lo informa di raccogliere le armi tenute nascoste in tutte le famiglie e che devono essere in grande numero. Il Parroco nega decisamente di sapere questo fatto, e pure nega che ci siano armi nascoste nelle tombe del cimitero di Riese; egli non crede che le famiglie di Riese ritenuta gente calma e tranquilla, siano in possesso di armi; quanto a quelle nascoste in cimitero il Sacerdote afferma che si prendesse lui, il Comandante, cura di andare a cercare, poiché il cimitero è sempre aperto. Allora il Mingotti cambia tono, prega l'Arciprete di avvertire dal pergamo la popolazione a voler consegnare ogni arma in possesso, diversamente chi fosse trovato in tale possesso e disobbediente all'ordine, sa-

rebbe fucilato sul posto.

La domenica successiva, a scanso di responsabilità, il Parroco avverte di ciò i fedeli; in giornata si presentano in canonica due ragazzi per consegnare nelle mani del Parroco due fucili; egli, per non essere costretto a svelare i nomi dei ragazzi al Mingotti, li consiglia di attendere la notte inoltrata, per gettare i due fucili, nell'orto della canonica, chiuso e cintato. Così fu fatto. L'indomani la domestica del Parroco scorge nell'orto le armi, avverte l'Arciprete, che a mezzo del Municipio invita le "brigate nere" di Asolo al ritiro di così magra preda; si cerca, ma inutilmente, di conoscere i nomi dei detentori.

Come il Mingotti avesse tante pretese dal Parroco di Riese, si spiega ammettendo un ordine del capitano Rosano, dei repubblicani del presidio di Asolo. Il Rosano teneva da vario tempo, l'occhio sulla zona di Riese, come la più infetta da elementi ribelli; secondo lui. È uno dei responsabili di ciò era l'Arciprete, al quale mandò a dire per interposta persona, che si meravigliava altamente, che Parroco (mons. Gallo) e Podestà (sig. A. Zamperoni) non sentissero il dovere di denunciare tutti gli inglesi, che, a Riese, passeggiavano liberamente, come in casa propria. Per mezzo della stessa interposta persona il Parroco manda a dire al Rosano, che egli fa il parroco e non il poliziotto e che pertanto non spettava a lui di chiedere la carta di identità a chi incontrava per la strada!

La settimana prima dell'incontro municipale col Mingotti, il comandante Rosano invia a Riese un subalterno, con l'invito perentorio al parroco di "scovare" le armi accatastate in talune famiglie, suggerendo, in caso negativo, di acquistarne a qualunque prezzo, per la consegna in Asolo; soltanto così sarebbero caduti tutti i sospetti, che gravavano su Riese. Lo scrivente Parroco rispose con una ferma negativa. Il giorno appresso, un secondo messo del Rosano si presenta al Parroco e così lo apostrofa: "Voi non volete consegnare le armi



Riese - Funerale di un partigiano

e noi si fa in tutto il paese un rastrellamento in grande stile: aspettatevi uccisioni, impiccagioni, case bruciate". L'Arciprete risponde: "Fate quello che volete; ma dite al vostro capitano che la pazienza del popolo ha un limite e il popolo, come può, si difenderà!".

Quale fosse l'intenzione del Rosano non si sa; fatti si è che il minacciato rastrellamento non si effettuò e tutto fu messo a tacere.

13 aprile 1945, giorno di venerdì, alle ore 9: le abitazioni di Spineda di Riese, dalla casa Darù alla chiesa, vengono letteralmente distrutte, mediante lanciafiamme e molte rase al suolo, per opera di soldati tedeschi e di reparti di militi repubblicani.

Il parroco di Spineda, **don Cesare Galliazzo**, con una settantina di uomini, viene deportato e rinchiuso nelle carceri di Bassano del Grappa. Appena tolto lo sbarramento, che impediva l'accesso allo sventurato piccolo borgo, accorrono il Podestà sig. Alessandro Zamperoni, il segretario rag. Giuseppe Parolin ed il sottoscritto parroco di Riese, che contemporaneamente inviava un messo a mons. Vescovo di Treviso, per informarlo dell'accaduto; ma le autorità civili provinciali, pure telefonicamente avvertite, non si fecero vedere!

14 aprile 1945: arriva Mons. Costante Chimenton, vicario della Diocesi; visita con commovente e consola con parole di conforto i

sinistrati e consegna loro, per mezzo dell'Arciprete di Riese, £. 25 mila, offerte dal Vescovo per i primi e più urgenti soccorsi.

15 aprile 1945 (pomeriggio di domenica): Arrivo di Sua Ecc. Mons. Vescovo Maniero (non poté farlo prima per la assoluta impossibilità di avere un qualsiasi mezzo di trasporto), accompagnato dall'arciprete-vicario foraneo Mons. Gallo di Riese. Essi si recano subito a Spineda; la presenza del Vescovo è quella di un angelo consolatore; i sinistrati gli si stringono intorno, piangendo e chiedendo benedizioni, conforti ed aiuti; visita i cumuli di ben 18 case, ancora fumanti, di altre 8 semistrutte, di masserizie, di scorte agricole, di mobili ridotti in cenere e tizzoni. Per tutti il Presule ha una parola buona, rotta dal pianto, che si confonde col pianto dei profughi. Raccolto il popolo nella chiesa il Vescovo parla col cuore in singulto; invoca bontà e perdono; assicura aiuti ed interventi; benedice e lascia doni di biancheria ed una seconda offerta di £. 28 mila; parte diretto a Bassano per perorare la scarcerazione del parroco e parrocciani, ma la voce che implora, buona e forte, non è ascoltata!

Lo scrivente Parroco di Riese assume la direzione della parrocchia di Spineda, con il consenso di Mons. Vescovo.



Masaccio (Primo Visentin)

LA PRIMA CONFESSIONE

Il cammino spirituale iniziato in quest'anno di catechismo con i bambini di terza elementare è stato improntato facendo riferimento a queste parole dette da Papa Benedetto XVI:

"...Desidero soffermarmi con voi su un aspetto talora non sufficientemente considerato, ma di grande rilevanza spirituale e pastorale: il valore pedagogico della Confessione sacramentale. In che modo il Sacramento della Penitenza educa? Quante volte nella celebrazione del Sacramento della Penitenza, il sacerdote assiste a veri e propri miracoli di conversione, che, rinnovando l'“incontro con un avvenimento, una Persona” (Lett. enc. Deus caritas est, 1), rafforzano la sua stessa fede.

In fondo, confessare significa toccare con mano gli effetti salvifici della Croce e della Risurrezione di Cristo, in ogni tempo e per ogni uomo. “Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come la neve” (Is 1,18). L'esame di coscienza ha un importante valore pedagogico: esso educa a guardare con sincerità alla propria esistenza, a confrontarla con la verità del Vangelo e a valutarla con parametri non soltanto umani, ma mutuati dalla divina Rivelazione. Il confronto con i Comandamenti, con le Beatitudini e, soprattutto, con il Precetto dell'amore, costituisce la prima grande “scuola penitenziale”. Nel nostro tempo caratterizzato dal rumore, dalla distrazione e dalla solitudine, il colloquio del penitente con il confessore può rappresentare una delle poche, se non l'unica occasione per essere ascoltati davvero e in profondità...”

Aula delle Benedizioni,
venerdì 25 marzo 2011

Sabato 9 aprile 2011 alle ore 15.00 quaranta bambini di terza elementare hanno sperimentato per la prima volta cosa vuol dire essere perdonati e riabbracciati dal Padre.

È iniziata così anche per loro la consapevolezza della responsabilità per le proprie azioni

alla luce dei Comandamenti e di quanto Gesù ci dice nel Vangelo. Nello stesso tempo hanno sperimentato la certezza che quando sbagliano, Dio non li abbandona mai, ma viene in cerca di loro con amore.

Per noi catechiste è stato bello, oltre che faticoso, accompagnarli in questo percorso: li abbiamo visti maturare e diventare consapevoli. Ecco alcune testimonianze raccolte su quanto hanno vissuto e provato in quel momento:

- avevo paura di non saper dire i miei peccati;
- avevo il cuore che batteva forte;
- chiedevo a tutti cosa sarebbe successo quel giorno e mi dicevano: “vedrai domani”;
- ero felice di aver chiesto perdono a Gesù;
- ho provato tanta libertà e tanta gioia;
- mi sono sentita amata da Gesù e dai miei genitori;
- mi sono sentito sollevato, sereno e leggero;
- ero felice perché i miei peccati se ne erano andati per sempre e perché Gesù mi aveva perdonato.

Erano invitati alla cerimonia i genitori che hanno condiviso; è stato importante anche per loro questo percorso fatto con i loro figli perché li ha fatti riflettere sul proprio cammino di fede. Finita la celebrazione tutti eravamo invitati in oratorio per un momento di festa insieme, con dolci e tante altre buone cose fatte dalle mamme! Questa la foto ricordo.



Le catechiste
Antonia, Daniela, Dorina e Tiziana

FESTA DELLA FAMIGLIA-2011

Domenica 29 maggio...che pomeriggio nella nostra scuola dell'infanzia!!!! Genitori, bambini, insegnanti tutti allegramente impegnati per preparare e godersi l'annuale FESTA DELLA FAMIGLIA!!! La festa si è svolta nel parco a nord della scuola, che per l'occasione è stato allestito con gazebo, tavoli e panche, palloncini e cartelloni colorati. I genitori del comitato si sono organizzati con congruo anticipo per preparare il parco, una ricca pesca e un delizioso buffet: per loro è stata una giornata impegnativa, ma anche molto divertente e gioiosa. I bambini dal canto loro si sono impegnati per animare con le loro insegnanti il pomeriggio e dopo il saluto del nostro parroco Mons. Giorgio Piva che ha dato il benvenuto a tutte le famiglie presenti della nostra scuola, i nostri piccoli artisti si sono dilettati in canti, balli e nella drammatizzazione di una storia. Tutti sotto la guida paziente e amorosa delle insegnanti hanno riassunto il lavoro didattico ed educativo svolto nel corso dell'anno scolastico. A conclusione dell'intrattenimento il momento "solenne" della consegna diplomi per i bambini dell'ultimo anno con il seguente augurio per il futuro: SE NON PUOI ESSERE UN PINO SULLA VETTA DEL MONTE, SII UNA CANNA NELLA VALLE, MA SII LA MIGLIORE PICCOLA CANNA SULLA SPONDA DEL RUSCELLO. SE NON PUOI ESSERE UN ALBERO, SII UN CESPUGLIO. SE NON PUOI ESSERE UNA VIA MAESTRA, SII UN SENTIERO. SE NON PUOI ESSERE IL SOLE, SII UNA STELLA. SII SEMPRE IL MEGLIO DI CIO' CHE SEI. CERCA DI SCOPRIRE IL DISEGNO CHE SEI CHIAMATO AD ESSERE...POI METTITI A REALIZZARLO NELLA VITA. Le tue maestre". Tra le lacrime di mamme, papà, nonne, nonni, zii e zie c'è stato il lancio dei cappellini dei neo diplomati con un fortissimo evviva!!!! La festa non è finita però...il bellissimo e am-



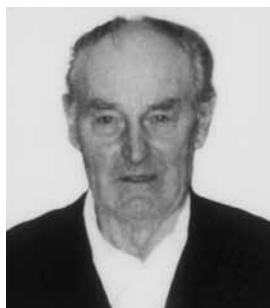
Bambini in festa

pio parco della scuola è stato motivo di giochi a squadre e di tante risate. Dai più piccoli ai più grandi tutti insieme si sono divertiti con giochi con l'acqua, tiro alla fune e corsa coi sacchi...scene memorabili!!! Quando il sole ha iniziato a scendere è cominciato il rientro a casa delle famiglie e dei bambini ad eccezione dei genitori del comitato che hanno fatto l'ultimo sforzo per sistemare la scuola e farla trovare pronta, in ordine e pulita per il giorno dopo. La soddisfazione per loro è stata grande: la pesca si è chiusa con un tutto venduto, panini, patatine, dolci fatti in casa, anguria fresca e gelati tutto esaurito e la giornata con un bellissimo sole e una temperatura mite è riuscita benissimo. Le insegnanti soddisfatte e felici per la buona riuscita della giornata e del mini show dei bambini al quale hanno lavorato molto. La cosa che ha incantato e deliziato insegnanti, genitori del comitato e bambini è stato il clima di gioia, di festa, di pace e di unione che si è respirato e assaporato nel corso della giornata, una giornata dedicata alle famiglie che sono l'asse portante della nostra comunità parrocchiale e alle quali è necessario dare spazi di incontro e di dialogo in contesti sereni e ricchi di valori come la nostra scuola dell'infanzia.



SILVANA DUSSIN

Silvana Dussin se n'è andata il 4 giugno dopo una lunga malattia che ha saputo affrontare con coraggio, determinazione e serenità. Era molto conosciuta in paese grazie alla sua quarantennale attività al servizio degli sposi nel negozio di famiglia. Silvana, nell'affrontare la sua ultima battaglia, ha trovato conforto nella fede e nei familiari nelle persone di Laura, Lisa e Angela (le nipoti), di Primo (il suo adorato marito), di Elena e Stefano (i figli) e di Lucia (la nuora). Silvana ha lasciato un vuoto incolmabile.



ANGELO GANASSIN

Il 26 marzo 2011 ci ha lasciati Angelo Ganassin, donandoci come regalo più bello il ricordo del suo sorriso.

Nato il 10 aprile 1921, Angelo ha trascorso la sua vita diviso tra il lavoro della terra, sua grande passione e l'amore per la sua famiglia, che ha sempre appoggiato e sostenuto con tutto se stesso. La sua vita non è stata di certo tra le più facili, ha dovuto affrontare direttamente sulla sua pelle il forte dolore della guerra, partecipando alla campagna di Russia; tuttavia la tenacia e la forza lo hanno aiutato

a resistere, sopportando i dolori e le paure più profonde, facendo così tornare alla sua amata casa di Riese Pio X. Nonostante tutte le fatiche, Angelo non ha mai smesso di sorridere, ogni qualvolta qualcuno si presentasse alla sua porta, veniva accolto con affetto e spesso le giornate più grigie prendevano colore grazie ad ogni sua battuta.

Ora non possiamo più vedere il sorriso sul suo volto, ma nel nostro cuore sappiamo che da lassù ogni giorno il raggio di sole più bello ci scalda anche grazie a lui!

BENEDIZIONI E GRAZIE

Berno Thomas e Marin Silvia desiderano che il loro bambino **Davide** di tre mesi Sia messo sotto la protezione speciale di San Pio X. Con la sua foto fanno anche un'offerta, perché si diffonda la devozione del Santo non solo fra i fedeli di Riese, ma anche di tutta la diocesi.



RIGENERATI ALLA VITA

ZAGO SEBASTIANO

di Vanni e Battistetti Barbara, nato il 25 ottobre 2010, battezzato il 1° maggio 2011

DI NUZZO RICCARDO

di Valerio e Gazzola Mara, nato il 12 gennaio 2011, battezzato il 29 maggio 2011

MARCONATO CEDRIC

di Michel e Parolin Federica, nato il 4 gennaio 2011, battezzato il 29 maggio 2011

MAZZON ILENIA

di Luca e Maggio Brigitta, nata il 17 ottobre 2010, battezzata il 29 maggio 2011

PAIER PIETRO GIOVANNI

di Denis e Stangherlin Paola, nato il 5 marzo 2011, battezzato il 29 maggio 2011

PENZO GIOVANNI

di Andrea e Zilio Stefania, nato il 7 febbraio 2011, battezzato il 29 maggio 2011

PIVA MELISSA

di Albino e Zandonà Michela, nata l'11 gennaio 2011, battezzata il 29 maggio 2011

VELTRI SIRIA

di Andrea e Sbrissa Federica, nata il 13 dicembre 2010, battezzata il 29 maggio 2011

GAZZOLA MARCO

di Emilio e Busnardo Monica, nato il 26 febbraio 2011, battezzato il 29 maggio 2011

ZANIN SIMONE

di Franco e Somloi Andrea, nato il 4 novembre 2002, battezzato il 19 giugno 2011

STRADIOTTO ALEX

di Samuele e Zanetti Vanessa, nato il 16 aprile 2011, battezzato il 26 giugno 2011

NWOSU STEFANIA

di Tochukwu e Uzoamaka, nata il 29 dicembre 2010, battezzata il 26 giugno 2011

BORTOLON LUCA

di Diego e Fabbian Tina, nato il 27 febbraio 2011, battezzato il 26 giugno 2011

REGINATO GIACOMO

di Fabrizio e Tonon Monica, nato il 29 marzo 2011, battezzato il 26 giugno 2011

UNITI IN MATRIMONIO

GENTILIN MANUEL E BITTOTO YLENIA coniugati il 14 maggio 2011

RAVAZIOL ROBERTO E MONICO GIUDITTA coniugati il 28 maggio 2011

FLORIAN LUCA E GAZZOLA MARA coniugati il 4 giugno 2011

FERRACCIOLI UMBERTO E PIETROBON SERENA coniugati l'11 giugno 2011

STOCCO MAURO E GARBUIO ELENA coniugati il 18 giugno 2011

SCHIAVON ALBERTO E COMIN ELISABETTA coniugati il 25 giugno 2011

ALL'OMBRA DELLA CROCE

GANASSIN ANGELO coniugato con COSMA MARIAROSA, deceduto il 26 marzo 2011, anni 89

BERNO GIORDANO coniugato con CASTORI FLORIANNA, deceduto il 17 maggio 2011, anni 79

ZILIO ANGELA vedova di PIVA ERMENEGILDO, deceduta il 23 maggio 2011, anni 84

DUSSIN SILVANA coniugata con BERNI PRIMO, deceduta il 4 giugno 2011, anni 65

PAROLIN GIUSEPPE celibe, deceduto il 10 giugno 2011, anni 79

CASSOL LEA NORA vedova di MAJOR ORLANDO, deceduta il 17 giugno 2011, anni 80

BORDIGNON DANIELA coniugata con GAZZOLA SERGIO, deceduta il 20 giugno 2011, anni 49